

Incontro con Augusto Ponzio

Bologna 7 maggio 2009

di Carlo Marchetti

"Che cos'è la cifrematica?" Molti, soprattutto studenti universitari, quando ascoltano questo significanto, ne sono subito incuriositi, e ne vogliono sapere di più. Che cos'è dunque la cifrematica? Esiste la possibilità di una sua definizione? Definizioni ne esistono già, almeno una quindicina, forse diventeranno di più, ma, appunto, si tratta di definizioni che avvicinano alla questione, alla teoria, alla pratica, alla scrittura, all'ascolto, alla clinica, non la chiudono, né offrono risposta esaustiva alla domanda né una chiave d'interpretazione dottrinale. Non c'è applicazione della cifrematica, c'è semmai l'applicazione nella cifrematica. Essa cioè non può costituirsi, per la sua attinenza con la parola e con l'esperienza originarie, come metalinguaggio ed essere applicata a qualsiasi esperienza, o come modello da utilizzare in qualsivoglia realtà. L'applicazione è solamente in un'esperienza che sia originaria e che non escluda la cifrematica.

La cifrematica è innanzi tutto scienza, procedura, esperienza, che sta "nell'altra cosa", cioè in una scienza altra e nuova, nella scienza della parola, nella sua logica, nella sua procedura, nella sua esperienza. La cifrematica è la parola che secondo la sua logica diviene cifra. Dunque la cifralità delle cose legittima la cifrematica: le cose si fanno quante, tante potremmo anche dire, ma per divenire quali, per qualificarsi. Allora le cose si cifrano. Questo è l'assioma da cui procede la cifrematica. Ma come si cifrano le cose? Quando? Dove? E secondo quale criterio?

Alla base della cifrematica sta la messa in questione e la sospensione del soggetto della certezza e del soggetto garante delle certezze acquisite, del soggetto come ipotesi risolutiva della verità o della menzogna.

La cifrematica è un altro nome della psicanalisi, ma non è da considerarsi il suo proseguimento, la continuazione dei suoi termini e della sua prassi tradizionali. La ricostruzione del testo di Freud e del testo di Lacan, la ricostruzione del testo occidentale attraverso la lettura, portano alla cifrematica. Il termine psicanalisi dunque non definisce esaustivamente né basta a qualificare la scienza della parola, in quanto la psicanalisi intesa come esperienza della parola originaria, come nella cifrematica, è una novità assoluta. E l'esperienza di parola è un aspetto fondamentale della cifrematica.

Ciascuna di queste considerazioni, asserzioni e definizioni è valida, può essere usata da ciascuno, ma di per sé non basterà mai. La cifrematica resta infatti indefinibile nei suoi stessi assunti se non c'è testimonianza, se non c'è scrittura, se non ci sono testimonianza e scrittura dell'esperienza, e tra queste anche, certamente, la lettura e l'attraversamento dei testi, come nel caso di Augusto Ponzio. Le cose prima si dicono, poi si fanno, quindi si scrivono. E ciascuno può dare un contributo fondamentale, con la sua scrittura, con la testimonianza del suo fare, talvolta anche con le sue domande. Nella cifrematica, infatti, è fondamentale quest'aspetto del "ciascuno", inteso nella sua esperienza originaria e secondo la parola originaria.

Lo stesso significante cifrematica emerge nel 1988, come approdo non esaustivo di un'elaborazione sorta nel 1973, con la costituzione dell'equipe denominata "collettivo freudiano di semiotica e psicanalisi", nel corso di un'altra equipe dal titolo molto significativo: "Logica e scrittura". In quest'equipe venne elaborato dapprima il significante cifrema, poi cifrematica, in riferimento alla scienza della parola. Due aspetti quindi della

cifrematica: idiomatica, la parola presa nella sua logica, e cifratica, la parola presa nella sua cifra. Tali due aspetti non sono alternativi. Ciò vuole dire che la parola può essere detta nella sua logica o nella sua struttura. Ma in una semovenza, in una non fissità dell'immagine e in una non immobilità disciplinare, pur nel mantenimento della struttura, che porta al testo, alla sua scrittura e alla sua lettura.

Il libro di Augusto Ponzio, *La dissidenza cifrematica*, è interessantissimo, perché ci porta a interrogarci sul testo e a riprendere confidenza, insieme all'autore, con una pratica in questi anni troppo a lungo desueta: quella della lettura, che non può essere disgiunta da quella cui accenna da anni la cifrematica, cioè la lettura come punta della scrittura. La lettura del testo è avvertirne la sintattica, la frastica, la pragmatica ed è indisgiungibile dal viaggio della vita, che non solamente l'accompagna ma la marca in qualità e in formazione. La tensione che accompagna la scrittura di Augusto Ponzio, non solamente nel bellissimo *La dissidenza cifrematica*, ma anche ne *La cifrematica e l'ascolto*, è una tensione di vita e una dimostrazione di come l'intellettualità non sia al servizio esclusivo di discipline ma molto spesso sia l'essenziale della vita stessa. "Come leggere?" Si chiede Ponzio. "C'è in portoghese una parola bellissima, che significa anche esperienza vissuta, ma che, a differenza dell'italiano, evita il participio passato e tende al gerundio: *vivência*. Rispetto al viaggio della vita, il come è come un gerundio. Come leggere? Leggendo. Come scrivere? Scrivendo. Leggere non per interpretare, per capire; ma ascoltare, intendere, quindi leggere. Non si legge ciò che si vede, ma ciò che si ode e s'intende". Ed è interessantissimo anche il metodo di scrittura adottato da Ponzio per questo libro. Per parlare di una scienza particolare come la scienza della parola, la cifrematica, non ne ha seguito lo sviluppo cronologico come giustificazione di un percorso, ma ne ha messo in

connessione passi ed enunciati formulati in anni anche distanti tra loro, ricercando, poi cogliendo, con umiltà e generosità, gli elementi di una logica e di un rigore difficili ma non impossibili da intendere. Nell'assoluto. Una logica che sta nella piega, nell'implicazione, non nell'evidenza o nella formalizzazione, matematica o linguistica. Occupandosi di *Psicanalisi e politica*, un libro a cura di Armando Verdiglione del 1973, cui fece un'importante recensione l'anno successivo, Ponzio si avvale di nozioni e di scritti di Armando Verdiglione e di altri autori, apparsi negli atti d'importanti congressi di anni successivi, del 2006 e del 2007. Nel capitolo del libro "L'invenzione della materia", esordisce con il convegno "Follia e società segretativa", del 1973, e con il "godimento della materia", capitolo de *La psicanalisi questa mia avventura*, passando però poi a *Stress. La clinica della vita* del 2002. La logica che Ponzio avverte con molta forza nella cifrematica, e che sembra riguardarlo in modo specifico, è la logica il cui procedere non è lineare, ma a spirale, come la pulsione, come la vita, come la sessualità e avverte anche come la logica attenga all'inconscio e si tratti di una logica particolare a ciascuno. C'è moltissima psicanalisi nel libro di Ponzio. In almeno metà dei venti capitoli del testo, ma in particolare ne "L'invenzione della materia", ne "L'immagine e l'oggetto", ne "La materia freudiana", ne "La follia, la sessualità, la traduzione".

Augusto Ponzio è colui che, finora, mantenendo il suo statuto di studioso e di docente universitario, anzi avvalendosi anche di questi, ha fatto la lettura più approfondita, rigorosa ed estesa dei libri e degli altri scritti pubblicati intorno alla cifrematica. Ma lo ha fatto non dall'esterno, da linguista detentore di un sapere e di un codice interpretativo, ma perché la cifrematica lo riguarda e riguarda il suo itinerario, come teoria e come metodo e, forse, gli ha posto in modo molto deciso la questione del sembiante, la cui nozione ha avuto

sempre un forte rilievo in Verdiglione. Non a caso uno dei capitoli più importanti del libro, da cui traspare la portata della questione nell'elaborazione di Ponzio, riguarda proprio tale nozione. Il riferimento al "sembiante", come sottolinea Augusto Ponzio nel libro, "inaugura un processo di messa in discussione del soggetto, di spersonalizzazione, in cui i ruoli risultano maschere aleatorie, e in cui l'identità, in primo luogo l'identità sessuale, risulta funzionale al discorso dominante, alla gestione del potere, alla riproduzione dell'identico".

È straordinario che sia stato un importante linguista e studioso di filosofia del linguaggio come Augusto Ponzio, massimo interprete, tra gli altri, di un autore fondamentale come Michail Bachtin, a compiere quest'attraversata del testo della cifrematica e ritengo che ciò non sia indifferente. Prima di tutto perché la linguistica ha dato sempre apporti rilevanti alla clinica, in particolare a quella psicanalitica: pensiamo a De Saussure con Freud, a Jakobson, ai suoi studi sul linguaggio infantile e ai suoi *Saggi di linguistica generale* nei riguardi di Lacan. Poi poiché consente una possibilità assolutamente unica di scomposizione e ricombinazione del testo, non necessariamente decostruttiva, mantenendone inalterata la struttura. Per cui, anche quando affronta il testo di Armando Verdiglione, particolarmente impegnativo perché la teoria nella cifrematica procede in gran parte dalla sua elaborazione, lo fa avvertendo, parole di Ponzio, che si tratta di "un testo che è scrittura che parla di scrittura e legge altre scritture, che procede dalla dissidenza freudiana ma è già dissidenza cifrematica". Una dissidenza che si fa di molte cose, che attraversa il pensiero, la cultura e l'arte, la scrittura, la politica, come ricorda Ponzio, l'industria, l'economia, la finanza, la stessa clinica, una dissidenza che si batte contro il senso comune e le chiusure di quello che Verdiglione chiama "discorso occidentale", ma che soprattutto è

una dissidenza della parola. Anche quando riguarda temi particolari, come quello della follia, cui Verdiglione ha dedicato moltissimi congressi, soprattutto negli anni settanta. "L'espulsione della follia", scrive Ponzio citando Verdiglione, è "soluzione di alcuni regimi politici", ma, noi potremmo aggiungere, di tutti i regimi politici segnati dal discorso occidentale, "data l'impossibilità della sua amministrazione". Tuttavia la "follia non è dell'Altro, secondo la mitologia psichiatrica che, in base al criterio della proprietà e dell'appropriazione, dell'assegnazione di ruoli, posti e stgmi, attribuisce la follia all'Altro ponendolo come folle al posto nostro. La follia è insituabile". Come il viaggio di ciascuno, viaggio intellettuale e viaggio della vita.